



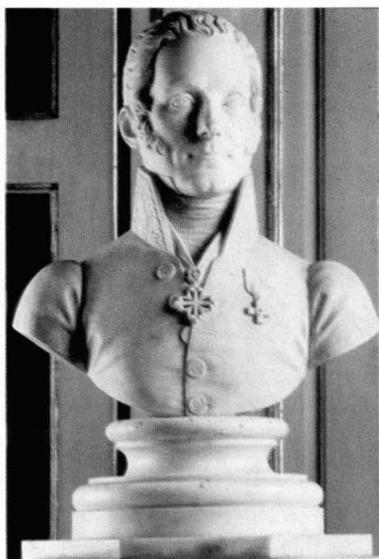
Tav. I: Antonio Moccia, *Busto di Stefano Manca di Villabermosa*, 1831 circa (Sarroch, Villa d'Orri).



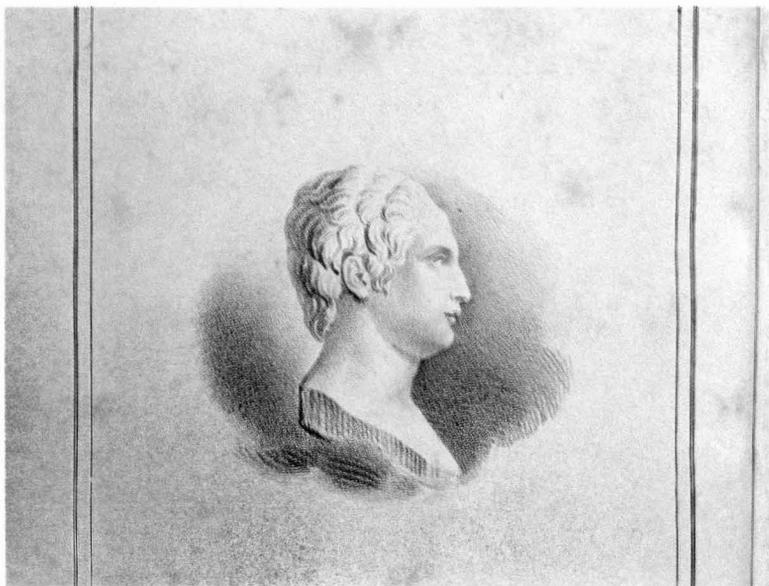
Tav. II: Antonio Moccia, *Busto di Anna Maria Manca di Mores*, 1831 (Sarroch, Villa d'Orri).



Tav. III: Antonio Moccia, *Busto di Giuseppe Manno*, 1834 (Cagliari, Fondazione "Giuseppe Siotto").



Tav. IV: Antonio Moccia, *Busto di Giuseppe Mammo*, 1834 (Cagliari, Biblioteca Universitaria).



Tav. V: Pietro Ayres, *Ritratto di Giuseppe Alberto Delitala*, 1838 (Litografia dal monumento di Antonio Moccia).



Tav. VI: Giovanni Marghinotti, *Ritratto di Giuseppe Manno*, 1851 (collezione privata).

MARIA CRISTINA CANNAS - CLAUDIO GALLERI

RITRATTI D'AUTORE

Arte e committenza ad Alghero nel XIX secolo

I quattro busti marmorei scolpiti a tutto tondo del re di Sardegna Carlo Felice di Savoia, della regina Maria Cristina di Borbone, del marchese Stefano Manca di Villahermosa e di sua moglie Anna Maria Manca di Mores (tav. I-II)¹, conservati a Villa d'Orri (Sarroch - CA), sono stati attribuiti indistintamente allo scultore sassarese Andrea Galassi (1793-1845) e datati al 1826-27². In effetti, i busti dei reali sono analoghi ai ritratti del castello di Racconigi (TO) eseguiti da Galassi nel 1826; ugualmente firmate risultano le repliche esistenti nel Palazzo Reale di Genova, commissionate allo stesso scultore dal marchese Stefano per farne omaggio al re Carlo Alberto³.

Tuttavia, un'analisi ravvicinata delle sculture di Villa d'Orri ha permesso di rinvenire sul retro del busto della marchesa, nel taglio della spalla sinistra, l'iscrizione: "A. Moccia fece anno 1831"⁴. Inoltre, i soli busti dei Villahermosa vengono citati in un inventario dei beni di Stefano Manca datato 1839⁵ - dove si specifica la loro collocazione su mezze colonne in gesso dipinte a finto marmo - mentre un inventario del 1915 relativo a don Vincenzo Manca (nipote di Stefano), comprende i busti in gesso della regina Maria Cristina e dei marchesi.

La differente espressività e sensibilità formale, notata dal confronto fra le due coppie di ritratti, è quindi da ricondursi a un'altra mano d'artista, quella dell'algherese Antonio Moccia: ciò vale ovviamente per il busto di Anna Maria Manca, ma probabilmente anche per quello del suo consorte. Alla elegante naturalezza dei volti dei marchesi, costruiti in morbide superfici atte a diffondere uniformemente la luce, intesa in senso intimistico, fa riscontro nei volti dei Savoia un maggior accademismo retorico e una più elevata incisività chiaroscurale. Tra le diverse opere di Moccia, si può segnalare l'affinità stilistica con il busto marmoreo di Maria Teresa di Savoia conservato nel Castello di Agliè (TO), replicato più volte e firmato "A. Moccia fece dal vero nel 1833"⁶. Il busto del marchese Stefano è invece prossimo a quello in

marmo bianco del barone Giuseppe Manno (tav. IV), realizzato nel 1834 su commissione del cavalier Antonio Ballero e custodito nella sala settecentesca della Biblioteca Universitaria di Cagliari⁷. Considerato fino ad oggi l'unica opera conosciuta di Antonio Moccia in Sardegna, condivide con il ritratto del marchese la naturalezza nell'espressione del volto atteggiato ad un "leggero sorriso".

La paternità dei busti Villahermosa incrementa i dati documentari in nostro possesso sulla carriera artistica di Antonio Moccia. Nato ad Alghero intorno al 1805, usufruì dal 1823 di una pensione regia per frequentare l'accademia romana di S. Luca proprio in virtù dell'appoggio del marchese Stefano Manca, strettamente legato alla corte sabauda. Il suo nome ricorre insieme a quelli di Andrea Galassi e del pittore Giovanni Marghinotti nel carteggio tra l'abate Giacinto De Franceschini e il marchese inerente all'attività dei giovani artisti sardi; nel 1825 l'abate preannunciava l'invio di alcuni disegni del "giovane Algarrese" e due anni più tardi lo scultore ricevette un attestato dal maestro danese Berthel Thordvalsen, seguito da premi e riconoscimenti ottenuti all'interno della stessa accademia⁸. Sotto la direzione e l'influsso del linguaggio purista di Thordvalsen, Moccia eseguì una delle sue opere più impegnative, la statua della *Beata Margherita di Savoia* per la chiesa di Torino dedicata alla Gran Madre di Dio (1830 circa)⁹.

Un'altra "pedina" fondamentale nelle fortune dello scultore algherese e nelle successive commissioni reali è stata giustamente identificata in Giuseppe Manno, già segretario di Carlo Felice e membro di importanti istituzioni torinesi come la Giunta di Antichità e Belle Arti (1832). Pienamente partecipe della cultura neoclassica e profondo ammiratore di Canova¹⁰, non poteva che vedere di buon occhio la riuscita e l'allineamento nel gusto artistico corrente di un suo conterraneo. Il suddetto busto che raffigura Manno, firmato "Antonio Moccia d'Alghero fece 1834", riassume quindi un pezzo di questa vicenda e in più dimostra una certa immediatezza rispetto ai rigidi canoni accademici dei ritratti ufficiali. Ciò si nota forse ancora meglio nella versione in gesso, dipinta a imitazione bronzea, pervenuta di recente alla Fondazione Siotto di Cagliari (tav. III)¹¹ dalla Casa Manno di Villanova Solaro (CN); un secondo gesso, sempre di provenienza familiare poiché donato nel 1868 dal fratello Efisio Manno (canonico della cattedrale), si conserva ad Alghero nel Liceo Ginnasio intitolato all'illustre storico¹².

La memoria dello scultore nella sua città natale era in precedenza affidata a un monumento funerario collocato tra le mura del cimitero, così segnalato nel 1858 da Pietro Maria Casu (chimico-farmacista di Alghero, autore di una ricognizione sullo stato dei cimiteri sardi): "un medaglione che ricorda due celebrità Algheresi, il Poeta cav. Giusep-

pe Alberto Delitala, e lo Scultore Antonio Moccia che lo scolpì, ambedue rapiti immaturamente alle speranze della patria”¹³. Scomparso probabilmente con il drastico rifacimento moderno del complesso cimiteriale, il monumento marmoreo fu eseguito nel 1836 su commissione di Giovanni Antonio Delitala, fratello del poeta, ed era in origine destinato alla chiesa della Misericordia. Nel *Dizionario biografico degli uomini illustri di Sardegna* di Pasquale Tola è riportato il testo dell'iscrizione commemorativa in latino, composta dal “genio del valente Gagliuffi”, e una tavola illustra il soggetto del medaglione, la testa del poeta di profilo rivolta a destra (tav. V)¹⁴. Il ritratto idealizzato a bassorilievo, accompagnato dalla lapide, rientra nella consueta tipologia della stele neoclassica e forse dà un'ulteriore motivazione del soprannome “Canovino”, attribuito allo scultore da Enrico Costa¹⁵. Antonio Moccia continuò a operare tra Roma e Torino ma non si conoscono dati certi sulla sua attività, fino alla morte avvenuta tra la fine del 1841 e l'inizio dell'anno successivo all'età di circa 37 anni¹⁶.

Gli interessi artistici di Giuseppe Manno toccarono a più riprese anche l'ambito pittorico e un impeccabile “ritratto d'autore” conferma la sua particolare predilezione per il cagliaritano Giovanni Marghinotti (tav. VI)¹⁷. Il dipinto, datato 1851, ritrae Manno nelle vesti di alto magistrato, sottolineando una carriera culminata con la nomina a presidente della Corte d'Appello di Torino (1848) e della Corte di Cassazione. Per quanto impostato secondo i dettami del ritratto di protocollo, è segnato da una forte carica realistica e dall'individuazione psicologica del personaggio. Marghinotti risiedeva come Manno a Torino in qualità di pittore di corte e ricoprì la carica di professore di disegno all'Accademia Albertina nell'arco di un decennio (1846-56)¹⁸.

Lo stesso ritratto, integrato da alcune fotografie, servì di base alla realizzazione del monumento in onore di Manno promosso dalla sua città di origine¹⁹. Già all'indomani della morte, il 3 febbraio 1868, il Consiglio comunale di Alghero deliberava una sottoscrizione ma i tempi dell'erezione slittarono al 1894, quando fu inaugurata la statua dello scultore torinese Pietro Canonica, vincitore di un pubblico concorso²⁰. Il figlio di Giuseppe Manno, Antonio, seguì tutte le fasi e i contatti con l'artista e conservò per sé il busto in gesso, probabilmente uno studio per il monumento, ora acquisito dalla Biblioteca del Consiglio Regionale della Sardegna²¹.

Maria Cristina Cannas - Claudio Galleri

NOTE

¹ I busti misurano rispettivamente: cm 51, la base 16x22; cm 61, la base 17x21; cm 54, la base 18x22; cm 59, la base 12x19.

² M. G. SCANO NAITZA, *La scultura nella prima metà dell'Ottocento tra la Sardegna, Torino e Roma*, in *Studi in onore di Giovanni Lilliu per il suo settantesimo compleanno*, a cura di G. Sotgiu, pp. 209, 211, tavv. VI-VII; M. G. SCANO, *Pittura e scultura dell'Ottocento*, collana "Storia dell'Arte in Sardegna", Nuoro 1997, pp. 55-57, sch. 33 (di A. Pau).

³ Altre repliche, prive di firma e data, si trovano al Castello di Agliè (TO) e alla Loggia di Torino. Cfr. P. TORRITI, *Il Palazzo Reale di Genova e la sua galleria*, Genova 1963, pp. 565-566, schh. 595-596; D. PESCARMONA, in *Cultura figurativa e architettonica negli Stati del re di Sardegna 1773-1861*, a cura di E. Castelnuovo e M. Rosci, II, Torino 1980; F. DALMASSO, *L'istituzione del pensionato aristico*, in *Arte di corte a Torino da Carlo Emanuele III a Carlo Felice*, a cura di S. Pinto, Torino 1987, p. 320, figg. 9-10; L. LEONCINI, *Galleria di Palazzo Reale*, Genova 1996, p. 25. In una lettera inviata il 7 agosto 1822 a Stefano Manca, Galassi manifesta "il desiderio di fare in marmo i ritratti in busto de nostri amabili sovrani per esser la prima opera del mio scalpello qualora V. E. aprovi questa mia trama" (Archivio Manca di Villahermosa=AMV).

⁴ M. C. Cannas, *La scultura. Dall'intaglio sacro al marmo profano*, in *Orri. Regia segreta di Sardegna*, Cagliari 1996, pp. 49-51.

⁵ AMV, *Inventario dei beni lasciati dal marchese Stefano Manca*, Cagliari 18 luglio 1839 (notaio S. Dessì Valeri).

⁶ D. PESCARMONA, in *Cultura figurativa* cit., p. 579, sch. 610.

⁷ Il busto misura cm 54. Cfr. M. G. SCANO, *Pittura e scultura* cit., pp. 86-87, sch. 54 (di A. Pau). A questo testo rimandiamo anche per tutte le opere di Galassi e Moccia e per una loro bibliografia completa.

⁸ *Giovanni Marghinotti a Cagliari. Opere nelle collezioni pubbliche e itinerari del sacro*, a cura di C. Galleri, Cagliari 1999, pp. 92-93 doc. 6; M. C. CANNAS, *La scultura* cit., p. 50. Nel 1827 Antonio Moccia "riportò il primo premio di scultura per la figura del gladiatore combattente, ed un secondo premio nel basso rilievo delle pieghe"; "Giornale di Cagliari", fasc. 5°, novembre 1827, p. 7.

⁹ *Schede Vesme., L'arte in Piemonte dal XVI al XVIII secolo*, III, Torino 1963, p. 1045; D. PESCARMONA, in *Cultura figurativa* cit., p. 574, fig. 5; M. G. SCANO, *Pittura e scultura* cit., p. 63, sch. 39 (di A. Pau).

¹⁰ Cfr. le lettere scritte nel 1816-17 durante un viaggio in Italia al seguito di Carlo Felice; G. MANNO, *Lettere di un sardo in Italia*, a cura di A. Orunesu e V. Pusceddu, Quartu S. E. 1993, pp. 165-168.

¹¹ Il busto misura cm 55, la base 16x21,5. E' firmato nel retro: "A. Moccia fece 1834".

¹² Cfr. A. SARI, *Pietro Canonica e il monumento a Giuseppe Manno in Alghero*, in "Nuova Comunità", giugno 1996, pp. 40-41.

¹³ P. M. CASU, *I Campi Santi della Sardegna*, Torino 1858, p. 30.

¹⁴ P. TOLA, *Dizionario biografico degli uomini illustri di Sardegna*, II, Torino 1837, p. 21, tav. XXI; cfr. B. SECHI COPELLO, *Conchiglie sotto un ramo di corallo*, Alghero 1987, p. 172. Testo dell'iscrizione: IOSEPHO ALBERTO FRANCO ALB. F. DE-LITALA/

ALGARITANO/ PATRICIA NOBILITATE/ INGENIO ACERRIMO INDOLE SUAVISSIMA/
 QUEM/ ET STUDIIS SEVERIS POESEOS LAUDE/ FLORENTEM/ VOTIS PATRIAE MORS
 RAPUIT/ XV KAL. NOVEMB. A. C. MDCCC AETAT. SUAE XXI/ IOANNES ANTONIUS
 ALBERTUS/ FRATRI NUNQUAM SATIS DEFLETO/ MON. POS. A. C. MDCCCXXXVI.

¹⁵ E. COSTA, *Sassari*, III, Sassari 1937, p. 344.

¹⁶ Cfr. M. G. SCANO, *Pittura e scultura* cit., p. 86.

¹⁷ Il dipinto, attualmente in deposito presso la Fondazione Siotto di Cagliari, misura cm 106x78. È firmato nella lettera tenuta dalla mano destra: "Per/ Gio. Marghinotti f. 1851".

¹⁸ *Giovanni Marghinotti* cit., pp. 107-110.

¹⁹ A. SARI, *Pietro Canonica* cit., p. 42.

²⁰ A. SARI, *Pietro Canonica* cit., p. 44-48; M. G. SCANO, *Pittura e scultura* cit., pp. 189-190, sch. 142 (di M. Porcu Gaias).

²¹ Il busto proviene dalla residenza di Villanova Solaro ed è firmato nella base: "Canonica".

Referenze fotografiche: tavv. I-II, tratte da *Orri. Reggia segreta di Sardegna*, Arti Grafiche Pisano, Cagliari 1996; tav. III, foto di Giorgio Baldini; tav. IV, tratta da M. G. SCANO, *Pittura e scultura dell'Ottocento*, Ilisso Edizioni, Nuoro 1977; tav. V, tratta da P. TOLA, *Dizionario biografico degli uomini illustri di Sardegna*, II, Torino 1837; tav. VI, foto di Giorgio Baldini.

Si ringrazia il Prof. Aldo Accardo per la disponibilità e la collaborazione.